

# E fuori dall'aula l'«assedio» noglobal si scioglie al sole

FABRIZIO GRAFFIONE

«10, 100, 1000 Nassirya», «Rivolta nella città della merce», «Fiandra Libera». Sono gli slogan più stonati pitturati sul fianco di palazzo Ducale, in salita del Fondaco, dagli autonomi che ieri mattina hanno manifestato insieme al manipolo di no global contro le forze dell'ordine in occasione del processo a palazzo di giustizia. Transebbe, una quarantina di carabinieri e agenti della Digos, controlli per entrare e uscire, il cane Eros del gruppo cinofili specializzato nella ricerca di esplosivi. Uno spiegamento delle forze dell'ordine imponente. Dall'altra parte, all'imbocco di via Vernazza, una cinquantina di contestatori: stranieri, giovani e reduci del G8, presente anche la mamma di Carlo Giuliani. Un'altra ventina di no global dentro al palazzo a seguire l'udienza. Niente scontri, nemmeno un attimo di tensione: striscioni, un pinocchio, una rudimentale banda musicale. Tutto qui.

Pantaloncini corti, magliette, sandali, urla e slogan di basso tono: a gridare erano davvero pochini. Il grosso che si era visto un paio di mesi fa, quando era cominciato l'iter giudiziario, non c'è. Da Milano nessuno. Da Torino nessuno. Da Firenze nessuno. Da Bologna nessuno. Un po' per il caldo, un po' perché i no global di ieri erano in gran parte stranieri che si dicono pestati da polizia e carabinieri durante i giorni del G8, il «grosso» della contestazione era molto probabilmente al mare. Sovradimensionate, quindi, le direttive del capo della Procura: non c'è stato nemmeno un litigio fra gli uomini del tenente colonnello Giovanni Garau e i no global. Chi agitava lo striscione intitolato «Stop police terror» non riusciva quasi a comunicare con l'altra parte della «barricata». La protesta estiva, insomma, è stata un mezzo fallimento: quieta e calma fino a quando un fantoccio raffigurante «pinocchio» piazzato in mezzo alla strada a cento metri dal Tribunale, ha cominciato a girare i tacchi al suono di «Bella ciao» intonato dal gruppetto dei «duri». La banda, una mezza dozzina di giovani con trombone, pifferi e tamburello, ha continuato quando i responsabili del comitato «Verità e giu-

stizia per Genova», intorno alle 11 e 15, ha cominciato a bloccare il traffico di via Vernazza e ha invitato tutti a incamminarsi in corteo fino a piazza De Ferrari. Si temeva una sterzata verso il palazzo della Regione. Così non è stato. I no global, in un quarto d'ora, hanno raggiunto i portici all'incrocio con via XX Settembre e quindi trovato sollievo dalla calura grazie agli zampilli della fontana più famosa della città. Ancora balli e canti contro il potere e l'ingiustizia. Tre «tazebao» con fotografie e articoli sui pestaggi del G8 davanti all'ingresso del Ducale per attirare i pochi turisti in circolazione. Poi la «sterzata» degli autonomi con il blitz dietro a vico del Fondaco e la vernice nera per imbrattare il muro con le scritte. A mezzogiorno qualche reduce da palazzo di giustizia ha raggiunto il gruppetto a De Ferrari. Pausa pranzo e, alla fine, quando intorno alle 16.30 l'udienza si è conclusa, davanti al Tribunale, a protestare, c'era solo una trentina di sopravvissuti alla calura. Adesso sì, davvero tutti al mare: no global, carabinieri, polizia, giudici e avvocati.

*All'esterno del Palazzo solo una cinquantina di manifestanti tenuti a bada dagli agenti*

*Pinocchio meccanico portato dai «duri» del movimento in testa a un corteo*



SCRITTA INFAME Il tazebao dei noglobal apparso ieri sui muri del Ducale, lato salita del Fondaco (FOTO: MACCARINI)